

Ferdinand de Saussure

# Corso di linguistica generale



**GLF** *Editori Laterza*

§ 1. *Le solidarietà sintagmatiche* <sup>[255]</sup>.

176 L'insieme delle differenze foniche <sup>[256]</sup> e concettuali che costituisce la lingua risulta dunque da due tipi di comparazioni; gli accostamenti sono talora associativi, talora sintagmatici; i raggruppamenti dell'uno e dell'altro ordine sono, in larga misura, stabiliti dalla lingua; è questo insieme di rapporti usuali che la costituisce e che presiede al suo funzionamento.

La prima cosa che ci colpisce in questa organizzazione sono le *solidarietà sintagmatiche*: quasi tutte le unità della lingua dipendono sia da ciò che le circonda nella catena parlata, sia dalle parti successive di cui esse stesse si compongono.

La formazione delle parole basta a mostrarlo. Una unità come *désireux* si decompone in due sotto-unità (*désir-eux*), ma queste non sono due parti indipendenti aggiunte semplicemente l'una all'altra (*désir+eux*). È un prodotto, una combinazione di due elementi solidali, che hanno valore soltanto per la loro azione reciproca in un'unità superiore (*désir × eux*). Il suffisso, preso isolatamente, è inesistente; ciò che gli conferisce il posto nella lingua, è una serie di termini usuali come *chaleur-eux*, *chanc-eux* ecc. A sua volta, il radicale non è autonomo; esiste soltanto mercé la  
177 combinazione con un suffisso; in *roul-is*, l'elemento *roul-* non è niente senza il suffisso che lo segue. Il tutto vale per le sue parti, le parti valgono altresì in virtù del loro posto nel tutto, ed ecco perché il rapporto sintagmatico delle parti al tutto è tanto importante quanto quello delle parti tra loro <sup>[257]</sup>.

È questo un principio generale che si verifica in tutti i tipi

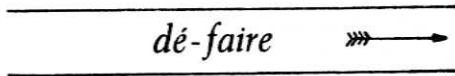
di sintagmi enumerati più in alto (p. 150); si tratta sempre di unità più vaste, composte di unità più ristrette, le une e le altre poste in un rapporto di solidarietà reciproca.

La lingua presenta, a dire il vero, unità indipendenti senza rapporti sintagmatici né con le loro parti né con altre unità. Gli equivalenti di frasi come *oui, non, merci* ecc. ne sono buoni esempi. Ma questo fatto, d'altronde eccezionale, non basta a compromettere il principio generale. Di regola, noi non parliamo per segni isolati, ma per gruppi di segni, mediante masse organizzate che sono esse stesse segni. Nella lingua, tutto si risolve in differenze, ma tutto si risolve altresì in raggruppamenti. Questo meccanismo, che consiste in un gioco di termini successivi, rassomiglia al funzionamento d'una macchina i cui pezzi hanno una azione reciproca benché siano disposti in una sola dimensione.

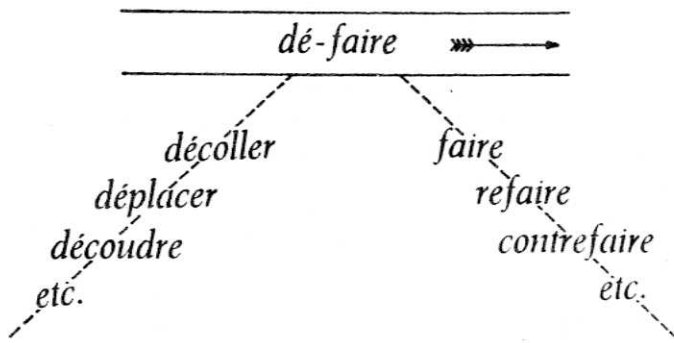
§ 2. *Funzionamento simultaneo delle due forme di raggruppamento* [258].

Tra i raggruppamenti sintagmatici così costituiti vi è un legame di interdipendenza; essi si condizionano reciprocamente. In effetti la coordinazione nello spazio contribuisce a creare coordinazioni associative, e queste a loro volta sono necessarie per l'analisi delle parti del sintagma.

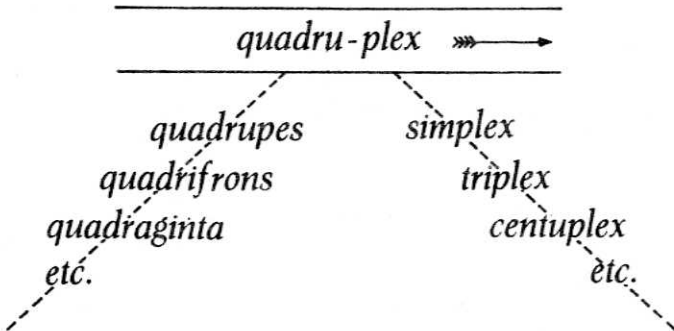
Si osservi il composto *dé-faire*. Possiamo rappresentarlo su un nastro orizzontale corrispondente alla catena parlata: 178



Ma simultaneamente, e su un altro asse, esistono nel subcosciente una o più serie associative comprendenti delle unità che hanno un elemento comune col sintagma, per esempio:



Egualemente, se il latino *quadruplex* è un sintagma, lo è perché anch'esso poggia su due serie associative:



Soltanto nella misura in cui le altre forme fluttuano intorno a *défaire* o a *quadruplex* queste due parole possono venir decomposte in sotto-unità, vale a dire sono sintagmi. Ad esempio *défaire* sarebbe inanalizzabile se le altre forme contenenti *dé-* o *faire* sparissero dalla lingua; non sarebbe più che un'unità semplice e le sue due parti non sarebbero più opponibili l'una all'altra.

Dato ciò, si comprende il gioco di questo doppio sistema nel discorso.

La nostra memoria tiene in riserva tutti i tipi di sintagmi più o meno complessi, di qualsiasi specie o estensione, ed al momento di impiegarli facciamo intervenire i gruppi associativi per fissare la nostra scelta. Quando qualcuno dice *marchons!*, costui pensa inconsciamente a diversi gruppi di associazioni alla cui intersezione il sintagma *marchons!* è reperibile. Esso figura infatti

da una parte nella serie *marche!*, *marchez!*, ed è l'opposizione di *marchons!* con queste forme che determina la scelta; d'altra parte, *marchons!* evoca la serie *montons!*, *mangeons!* ecc. nel cui ambito è scelto con lo stesso procedimento; in ciascuna serie si sa che cosa occorre far variare per ottenere la differenziazione propria all'unità cercata. Se si cambia l'idea da esprimere, altre opposizioni saranno necessarie per fare apparire un altro valore: si dirà per esempio *marchez!* oppure *montons!*

Così non basta dire, mettendosi da un punto di vista positivo, che si sceglie *marchons!* perché significa ciò che si vuole esprimere. In realtà l'idea richiama non una forma, ma tutto un sistema latente, grazie al quale si ottengono le opposizioni necessarie alla costituzione del segno. Questo, per se stesso, non avrebbe nessuna significazione intrinseca. Il giorno in cui non vi fossero più *marche!* *marchez!* di fronte a *marchons!* certe opposizioni cadrebbero e il valore di *marchons!* cambierebbe *ipso facto*.

Questo principio si applica ai sintagmi e alle frasi di tutti i tipi, anche i più complessi. Nel momento in cui pronunziamo la frase « que vous dit-il? », facciamo variare un elemento in un tipo sintagmatico latente, per esempio « que te dit-il? » — « que nous dit-il? » ecc., ed è attraverso ciò che la nostra scelta si fissa sul pronome *vous*. Così in questa operazione che consiste nell'eliminare mentalmente tutto ciò che non comporta la differenziazione voluta nel punto voluto, i raggruppamenti associativi ed i tipi sintagmatici sono entrambi in gioco. 180

Inversamente questo procedimento di fissazione e di scelta regge le unità più piccole e perfino gli elementi fonologici<sup>[259]</sup>, quando siano rivestiti d'un valore. Non pensiamo soltanto a casi come *petit* (scritto « petite ») di fronte a *pâti* (scritto « petit ») o al lat. *dominî* di fronte a *dominô* ecc., in cui la differenza poggia per caso su un semplice fonema, ma al fatto più caratteristico e più delicato per cui un fonema svolge di per sé una parte nel sistema di uno stato di lingua. Se per esempio in greco *m*, *p*, *t* ecc. non possono mai figurare alla fine d'una parola, ciò vale a dire che la loro presenza o la loro assenza in una data posizione conta nella struttura della parola e in quella della frase. Ora, in tutti i casi del genere, il suono isolato, come tutte le altre unità, sarà scelto in seguito a una opposizione mentale doppia:

così nel gruppo immaginario *anma*, il suono *m* è in opposizione sintagmatica con quelli che lo circondano ed in opposizione associativa con tutti quelli che lo spirito può suggerire, ossia:

a n m a  
v  
d

§ 3. *L'arbitrarietà assoluta e l'arbitrarietà relativa* [260].

Il meccanismo della lingua può essere presentato sotto un altro angolo particolarmente importante.

Il principio fondamentale dell'arbitrarietà del segno non impedisce di distinguere in ciascuna lingua ciò che è radicalmente arbitrario, cioè a dire immotivato, da ciò che lo è solo relativamente. Solo una parte dei segni è assolutamente arbitraria; presso altri interviene un fenomeno che permette di riconoscere dei gradi nell'arbitrarietà senza però eliminarla: *il segno può essere relativamente motivato*.

Così *vingt* è immotivato, ma *dix-neuf* non lo è in egual grado, perché evoca i termini di cui si compone e altri che gli sono associati, per esempio *dix*, *neuf*, *vingt-neuf*, *dix-huit*, *soixante-dix* ecc.; presi separatamente, *dix* e *neuf* sono sullo stesso piano di *vingt*, ma *dix-neuf* presenta un caso di motivazione relativa. Lo stesso avviene per *poirier*, che richiama la parola semplice *poire* ed il cui suffisso *-ier* fa pensare a *cerisier*, *pommier* ecc.; per *frêne*, *chêne* ecc. niente di simile. Confrontate ancora *berger*, totalmente immotivato, e *vacher*, relativamente motivato; similmente le coppie *gebte* e *cachot*, *hache* e *couperet*, *concierge* e *portier*, *jadis* e *autrefois*, *souvent* e *fréquemment*, *aveugle* e *boiteux*, *sourd* e *bossu*, *second* e *deuxième*, ted. *Laub* e franc. *feuillage*, franc. *métier* e ted. *Handwerk*. Il plurale inglese *ships* «navi» richiama per la sua formazione tutta la serie *flags*, *birds*, *books* ecc., mentre *men* «uomini», *sheep* «pecore» non richiamano niente. In greco *dósō* «io darò» esprime l'idea di futuro con un segno che richiama l'associazione di *lúsō*, *stésō*, *túpsō* ecc., mentre *eími* «andrò» è del tutto isolato.

Non è il luogo di ricercare i fattori che condizionano in cia-

scun caso la motivazione; ma questa è sempre tanto più completa quanto l'analisi sintagmatica è più agevole ed il senso delle sotto-unità più evidente. In effetti, se vi sono elementi formativi trasparenti, come *-ier* in *poir-ier* di fronte a *ceris-ier*, *pomm-ier* ecc., ve ne sono altri il cui significato è dubbio o del tutto nullo; così, fino a che punto il suffisso *-ot* corrisponde a un elemento di senso in *cachot*? [261] Confrontando parole come *coutelas*, *fatras*, *platras*, *canevas*, si ha il vago senso che *-as* sia un elemento formativo proprio dei sostantivi, senza che lo si possa definire 182 più esattamente. D'altra parte, anche nei casi più favorevoli, la motivazione non è mai assoluta. Non soltanto gli elementi di un segno motivato sono essi stessi arbitrari (cfr. *dix* e *neuf* in *dix-neuf*), ma il valore del termine totale non è mai eguale alla somma dei valori delle parti; *poir* × *ier* non è eguale a *poir* + *ier* (v. p. 154).

Quanto al fenomeno in se stesso, esso si spiega con i principi enunziati nel paragrafo precedente: la nozione del relativamente motivato implica: 1. l'analisi del termine dato, dunque un rapporto sintagmatico; 2. il richiamo a uno o più altri termini, dunque un rapporto associativo. Non è nient'altro che il meccanismo in virtù del quale un termine qualsiasi si presta all'espressione di un'idea. Finora le unità ci sono apparse come valori, vale a dire come elementi di un sistema, e le abbiamo considerate soprattutto nelle loro opposizioni; adesso riconosciamo le solidarietà che le collegano; solidarietà che sono d'ordine associativo e di ordine sintagmatico, e che, appunto, limitano l'arbitrarietà. *Dix-neuf* è solidale associativamente con *dix-huit*, *soixante-dix* ecc. e sintagmaticamente con i suoi elementi *dix* e *neuf* (v. p. 154). Questa doppia relazione gli conferisce una parte del suo valore.

Tutto ciò che ha rapporto con la lingua in quanto sistema esige, è la nostra convinzione, d'essere affrontato da questo punto di vista, che non interessa quasi per niente i linguisti: la limitazione dell'arbitrarietà [262]. È la migliore base possibile. In effetti tutto il sistema della lingua poggia sul principio irrazionale dell'arbitrarietà del segno che, applicato senza restrizione, sfocerebbe nella massima complicazione; ma lo spirito riesce a introdurre un principio d'ordine e di regolarità in certe parti della massa dei segni, ed è in ciò il ruolo del relativamente motivato.